

doni delle borse il più possibile e di gravare meno che sia possibile il Tesoro dello Stato. Tutti i miei colleghi, dico, saranno persuasi della mia ferma risoluzione guardando il passato, poichè sono giunto al 1° dicembre del 1874 senz'aver preso quei 30 milioni che mi erano stati concessi nell'altra discussione dei bilanci.

Non li ho presi, perchè non vi era grave necessità; li prendo ora, perchè mi servono a pagare gli interessi del debito pubblico semestrale in questo mese. Ma in quanto agli altri che mi saranno dati dalla Camera, io non li prenderò se non quando vi sia una forte necessità.

Io non so se abbia risposto a tutti gli onorevoli preopinanti; all'onorevole Plutino mi pare di avere risposto durante il mio discorso, e gli ho mostrato quanto io tenga a cuore di non diminuire troppo la disponibilità delle Banche, e di lasciare che il commercio possa usufruirne il più possibile. Io però non credo che i disastri ai quali egli ha accennato siano effetti delle cause da lui notate; io credo che la maggior causa di questi disastri sia stata la smania di guadagnare e la voglia di fare delle istantanee fortune per mezzo del giuoco invece del lavoro è del commercio onesto e leale.

Pur troppo abbiamo percorso una fase che poteva divenire gravissima se proseguivamo a percorrere quella via in cui ci eravamo messi in alcune piazze.

Coloro che hanno qualche peculio non lo azzardano nelle speculazioni di Borsa, ma lo mettono in quelle Casse di risparmio che l'onorevole Sella ha raccomandato oggi alla vostra approvazione.

SEISMIT-DODA. All'insolito calore con cui l'onorevole ministro delle finanze ha accolto le calme e modeste osservazioni mossegli da questo lato della Camera, io mi farò un dovere di rispondere mantenendo quella calma, alla quale sembrami non essere io venuto meno allorchè parlai quest'oggi la prima volta.

Duolmi invero non avere potuto ottenere qualche precisa risposta.

Mi permetta l'onorevole ministro di fare una questione, che chiamerei pregiudiziale, intorno al suo sistema di elusione delle domande, che ebbero l'onore di indirizzargli.

« L'onorevole Seismit-Doda mi ha chiesto, egli disse, che cosa io pensi intorno alla nullità degli atti non registrati e se io intenda ripresentare o no quella legge davanti alla nuova Legislatura; mi ha chiesto se esibirò una legge per la tassa sulle bevande, e quali potranno essere le basi di simile legge, da me abbozzata davanti ai miei elettori; mi interpellò circa il *dazio-consumo*; volle sapere

quali sieno le mie idee sulla *riforma tributaria*, quali le *economie* che io mi prefiggo adottare.

« Ebbene, onorevole mio contraddittore dell'opposizione, io a tutto questo rispondo *che non rispondo*. Sia accertato prima quale sarà il disavanzo; soltanto allora gli saprò dire che cosa io pensi della *nullità degli atti*, della *tassa sulle bevande*, delle *economie*, della *riforma tributaria*, e via discorrendo. »

Mi permetta l'onorevole Minghetti. Sta bene che politicamente possa a lui convenire di tenere questa via, onde scartare certe questioni, girare certe posizioni, che, davanti ad una Camera nuova, non sarebbe prudenza affrontare, quando ancora risuona l'eco delle recenti promesse elettorali.

Ma preliminarmente, ma, oserei dire, contabilmente, è permessa questa risposta? Come vuole egli invitare la Camera a constatare la differenza tra il bilancio dell'*entrata* e quello della *spesa*, allorchè non si sa a quanto ammontino le *spese*, perchè non abbiamo sott'occhio la relazione dei nove bilanci passivi?

Felice di raccogliere qualche osservazione venuta da questo lato della Camera, l'onorevole Minghetti insiste a volere, prima di tutto, esaminare quale sia il vero disavanzo del bilancio di competenza. Mi permetto osservargli che proprio *non est hic locus*. Quando si discuteranno i bilanci definitivi delle spese, quando sarà accertato quale sia la vera o presumibile differenza che emergerà dal confronto dell'*attivo col passivo*, sarà allora questione di porgere, da parte nostra, quelle dimostrazioni che egli ora domanda ai suoi contraddittori, i quali affermano che il vero disavanzo ammonta ad una cifra molto maggiore di quella che fu bandita da lui, e che risulterebbe dai suoi bilanci di *prima previsione*, nel modo in cui vennero compilati.

Del resto poi, siccome, in buona guerra, e davanti a leali avversari, occorre mostrarsi leali, io non seguirò la sua tattica nella presente questione.

Non intendo, cioè, di seguire l'onorevole Minghetti nell'eludere del tutto le questioni che egli pone come pregiudiziali, per ricusarsi a rispondermi intorno al riordinamento finanziario; e quindi, sommarariamente, come lo esige l'indole di una discussione sull'*entrata*, accennerò taluni dei punti i quali, quando verrà l'opportuno momento di parlarne, potranno corroborare le affermazioni del partito cui appartengo, che, cioè, il disavanzo di 54 milioni fosse fatto a comodo della questione elettorale, e che invece salga a somma ben più elevata di quella nella quale venne previsto, imperocchè vi sono degli elementi, nella previsione, i quali, davanti ad una seria analisi, possono sfumare in gran parte.

Ripeto che mi limiterò a delibare l'argomento,